



Vita moderna

I tempi primitivi sono lirici, i tempi antichi sono epici, i tempi moderni sono drammatici
Victor Hugo

A

lcuni anni fa, per un periodo mi è capitato di lavorare insieme a un uomo, oltre che capace, simpaticissimo. Questi, milanese e da anni inserito nell'ambiente delle grandi aziende presso cui forniva per lo più consulenze di vario tipo, era abituato a certi ritmi di lavoro serrati e spesso, nel bel mezzo di una delle riunioni interminabili cui a quel tempo partecipavamo insieme, prorompeva con la sua esclamazione preferita:

- Che vita da topi!

Diceva quelle poche parole con un tono sofferente e al tempo stesso ironico, a suo modo irresistibile, e in un attimo riusciva a riassumere tomi di riflessioni sulla vita del nostro tempo.

Certo si riferiva al lavoro che stavamo svolgendo, ma anche alla vita in generale, ai suoi ritmi, alle relazioni tra le persone.

A distanza di anni, mi capita di sentire nella testa quella sua significativa espressione, sia riflettendo sulla vita che io stesso conduco, sia ascoltando quelle che mi vengono raccontate dai miei pazienti.

Mi arrivano allora ricordi e memorie del passato, più che altro racconti di tempi che non ho vissuto, tempi in cui la vita doveva essere più dura e in cui si viveva con poco e che pure, a ben vedere sembrano caratterizzati da libertà oggi inimmaginabili.

Faccio riferimento a ciò che mi è stato narrato della vita dei miei nonni materni. La loro famiglia era composta

da tre persone: marito, moglie e una figlia. Lavorava solo lui, operaio in una grande fabbrica alla periferia della città. Abitavano in case costruite appositamente per gli operai site proprio accanto allo stabilimento, casa che col tempo riuscirono a comprare. Ogni giorno, si narra, al suono della sirena che indicava la fine del turno della mattina, mia nonna buttava la pasta ed entro qualche minuto mio nonno tornava a casa, naturalmente a piedi. Pranzavano insieme e poi lui tornava a lavoro. Nel corso della giornata lei si occupava della casa. Faceva la spesa al negozio sotto casa e ogni giorno comprava il necessario sapendo esattamente cosa avrebbe cucinato, senza sprecare niente.

Non scrivo questo perché ho nostalgia di un modello di società patriarcale nel quale l'uomo lavora e la donna fa la casalinga, osservo solo che nei progressi che la società ha compiuto qualcosa deve essere andato storto perché mi sembra che oggi si viva non così meglio come si potrebbe pensare, anzi forse anche peggio. Per esempio, se penso al mio caso personale (e anche ai tanti che ascolto che, pur non facendo statistica, qualcosa conterranno), non mi capita quasi mai di pranzare insieme a mia moglie durante la settimana. Le nostre giornate sono scandite da una sorta di turnazione che serve a coprire tutte le esigenze familiari e a permetterci di svolgere i rispettivi lavori. Nel fine settimana poi, quando il frigorifero langue, qualcuno, quasi mai insieme perché il poco tempo libero deve essere sfruttato al meglio per riuscire a fare tutto quello che in casa c'è da fare, va a fare la spesa e allora, proprio per evitare di trovarsi sforniti a metà settimana, si compra molto cibo senza riuscire a programmare veramente i pasti dei giorni successivi. Si deve stare attenti perché se si acquista qualcosa che richiede preparazioni elaborate poi si rischia di non avere il tempo di farlo, ma non è facile riuscirci. Il risultato è, infatti, che di tutta quella massa di cibo una parte viene sprecata perché si sciupa prima di averla potuta cucinare o perché rimane nascosta troppi mesi in qualche anfratto del congelatore fino a superare ogni limite di conservazione praticabile.

Lasciamo poi perdere il lusso sfrenato di tornare a casa a piedi dal lavoro. Capita oggi, molto più facilmente, di usare mezzi vari per gli spostamenti necessari e i più sfortunati, coloro che sono costretti a utilizzare l'auto, sanno bene cosa significhi girare intorno al proprio isolato per decine di minuti alla ricerca di un parcheggio. Grandi complicazioni arrivano poi dalla gestione dei figli che non hanno più, almeno nelle città, spazi sicuri in cui giocare e quindi devono essere, come mi disse qualcuno anni fa, "intrattenuti". In quel mondo del passato, e mi accorgo che sto rischiando di farlo passare per idilliaco, mia madre scendeva per strada a giocare con i suoi amici, auto ce n'erano pochissime e mia nonna doveva solo, venuta l'ora di cena, scendere giù per richiamarla. Il genitore odierno corre invece da un posto all'altro per accompagnare i figli nelle loro varie attività extrascolastiche e spesso non può fare affidamento sui nonni, perché i figli si fanno in molti casi in età avanzata e di conseguenza i nonni sono sempre più vecchi o proprio non ci sono più. L'estate poi si apre un buco nero. Senza scuola e con le attività extrascolastiche in pausa, in molti devono affidarsi ai centri estivi, spendendo un patrimonio, sempre sperando di riuscire a trovare un posto.

Le giornate di molti sono quindi dei tour de force e alla sera si spera solo che figli si addormentino presto per potersi riposare un po'. Qui spesso capita che ognuno si rintani in suo spazio privato alla ricerca di uno stato autistico necessariamente solitario. Qualcuno va a letto presto, altri giacciono sul divano ipnotizzati dalle serie TV, ma difficilmente la coppia si ritrova e passa del tempo insieme. Troppi gli stimoli della giornata, troppa la stanchezza per avere voglia di relazionarsi con qualcuno. In questo quadro non esaustivo ma, almeno nella mia esperienza particolarmente diffuso, non stupisce che si cerchino delle vie di uscita. È noto il fenomeno statunitense della fuga dalle grandi città. Complice il periodo della pandemia e con essa la diffusione dello smart working, in molti cercano di trasferirsi in piccoli centri dove, lavorando da casa, sia possibile condurre una vita con ritmi diversi, una vita più umana.

Perché in fondo topi ancora non lo siamo. ■

***Psicologo-Psicoterapeuta**